



«I contenziosi allontanano i giovani Non si può operare sotto pressione»

**IL PAST PRESIDENT
DEI CHIRURGHİ: NON
ASSEGNATO IL 60%
DELLE BORSE DI STUDIO
È IL MOMENTO
DI CORRERE AI RIPARI**

**NON SOTTOVALUTIAMO
NEPPURE L'IMPATTO
CHE HANNO CERTE
PUBBLICITÀ, CHE
SPINGONO I PAZIENTI
A DENUNCIARE**

La decisione del ministro della Salute Orazio Schillaci di «intraprendere la via della depenalizzazione dell'atto medico, a esclusione del dolo, mantenendo la responsabilità civile», con l'impegno del governo e del Parlamento, che «ha mostrato sensibilità con la mozione di maggioranza approvata alla Camera», non può che trovare il plauso dei medici che lo chiedevano da tempo. Pierluigi Marini, past president di Acoi (l'Associazione Chirurghi Ospedalieri Italiani) lo ammette con chiarezza: «Bene fa il ministro della Salute a mettere mano su questo problema. Noi abbiamo collaborato con la Commissione, abbiamo presentato un documento, e abbiamo molta speranza che possa portare ad abbassare la tensione e a ricreare quel rapporto importante di complicità tra specialista e paziente che molto spesso si interrompe».

Perché fare il chirurgo è diventato un lavoro a rischio?

«Da un sondaggio che abbiamo fatto sui giovani medici, abbiamo osservato che la prima causa per cui non scelgono più di fare il chirurgo, professione considerata ad alto rischio professionale, è proprio il contenzioso medico legale. Abbiamo partecipato ad una Commissione del ministro della giustizia Nordio, e seguiamo con grande attenzione il lavoro che viene fatto, perché secondo noi risolvendo il problema del contenzioso, la nostra professione tornerà ad essere interessante per i giovani. Altrimenti rischiamo di non avere più iscritti nelle nostre scuole di specializzazione: non dimentichiamo che quasi il 60 per cento delle borse di specializzazio-

ne per chirurgia sono andate deserte. Finora avevamo sperato molto sugli effetti della legge Gelli Bianco e non ci sono stati». **Come mai?**

«Durante la pandemia Covid, viste le condizioni in cui eravamo chiamati a lavorare, avevamo chiesto di interrompere tutte le procedure legate ai contenziosi, almeno per quel periodo di emergenza. E questo non è stato possibile. Se noi consideriamo che più del 90 per cento delle cause finiscono con un nulla di fatto, eppure per un chirurgo significa avere spese legali che ti mettono in condizioni di grande disagio quotidianamente nella professione».

Con quali conseguenze?

«Se un chirurgo va in sala operatoria preoccupato da quello che può succedere, non può dare il 100%. La medicina difensiva dipende proprio da questo: mal sopportare i potenziali rischi, il contenzioso, si tende a chiedere esami di diagnostica molto spesso anche inutili, che hanno un impatto importante sulla spesa sanitaria».

Perché manca la fiducia nello specialista?

«Non sottovalutiamo l'impatto delle pubblicità che incitano al contenzioso, qualcuno pensa di poter trarre profitto non rischiando niente, alcuni propongono assistenza legale chiedendo di essere pagati solo in caso di buon esito. Il passaggio da un totale rapporto di fiducia a questa realtà totalmente opposta è molto veloce ed è un problema perché genera la medicina difensiva. Anche il nostro settore, ossia la chirurgia, ne risente: molto spesso, se i chirurghi meno esperti si trovano di fronte una situazione difficile,

si fermano per il rischio di sbagliare e questo non va bene oltre che per noi, anche per il paziente».

Non esiste rischio zero...

«La guarigione totale non può essere garantita, dobbiamo fare tutto ciò che è possibile in scienza e coscienza. Ma la medicina non è una scienza perfetta».

L'assicurazione delle aziende sanitarie non basta?

«Le assicurazioni considerano talmente alto il rischio che spesso non si presentano nemmeno alle gare per assicurare l'ospedale. Spesso si va in autotutela, con tutti i contenziosi che ne derivano, e comunque la protezione dal rischio diventa di difficile gestione. Molti di noi stipulano assicurazioni, ma sono molto costose: equivale a tre stipendi di un giovane medico. Molto spesso se hai due-tre contenziosi rischi di rimanere con le spalle scoperte».

Pesa anche sulla carriera?

«Se hai troppi contenziosi spesso non riesci a sostenere il peso economico, diversi colleghi si sono visti pignorare la casa in via cautelare. Poi, oltre il 90 per cento dei casi si risolve con un nulla di fatto. Ma intanto le cause intanto vanno avanti a lungo, persino per 10 anni».

Il direttore dell'unità operativa è sempre responsabile?

«Pur non essendo in ospedale può essere chiamato in causa. Una delle strategie di chi fa causa è quella di coinvolgere tutti i medici. Oggi la magistratura è molto attenta e lavora a tutelare i pazienti, ma anche i medici».

Facile dimostrare un errore?

«Spesso vengono fatte perizie non affidabili dal punto di vista dell'evidenza scientifica, e il giudice purtroppo si deve basare su quelle. È un problema che purtroppo bisogna ancora risolvere».



Pierluigi Marini, past president dell'Acoi

